

Giuseppe l'Esicasta, *Poesie*, trad. a cura di F. G. Giannachi, testo a fronte, Atene 2023, 89pp.

Il termine greco *hesychìa* trova la sua traduzione in latino attraverso i termini *quies*, *pax*, *tranquillitas*, e *silentium*. In linea generale, *hesychìa* si riferisce alla quiete, ma può altresì denotare la profonda pace interiore. L'etimologia di questo termine è incerta, con l'ipotesi che il verbo da cui deriva, *hésthai*, possa significare essere assiso o stare seduto.

Nell'ambito della letteratura monastica, *hésthai* rivela almeno due significati: innanzitutto, indica tranquillità, quiete e pace come stati d'animo, condizioni stabili del cuore necessarie per la contemplazione. Inoltre, denota il distacco dal mondo, interpretato come solitudine e silenzio.

L'hesychìa, manifestata attraverso la pace, la quiete, la solitudine e il silenzio interiore, emerge come un mezzo eccellente per raggiungere l'obiettivo dell'unione con Dio, sia attraverso la preghiera che mediante un'orazione contemplativa.

Va notato che, trattandosi di un mezzo e non di un fine, *l'hesychìa* si distingue sia dall'*apàtheia* degli Stoici, intesa come assenza e liberazione dalle quattro passioni fondamentali, sia dall'*ataraxia* degli Epicurei, basata sulla libertà dell'anima dalle preoccupazioni della vita. Questi movimenti filosofici sottolineano e ricercano la pace e la quiete dell'animo, solo come fine ultimo, e non invece come mezzo per una pienezza di vita che solo Dio, attraverso la sua grazie, può concedere.

Nella letteratura monastica, specialmente tra i Padri del deserto, *l'hesychìa* mantiene costantemente una connotazione di mezzo e non di fine. Questa pratica è considerata un'eccellente via, un percorso di autentico amore vissuto nel silenzio e nella solitudine, mirato a raggiungere la preghiera vera e a coltivare un atteggiamento di chi nel proprio cuore si pone costantemente alla presenza di Dio, vivendo alla sua presenza. In questa dimensione si colloca la vita del Giuseppe Esicasta (1897-1959), nato all'inizio del ventesimo secolo sull'isola di Paro, questo illustre santo, una delle maggiori figure della spiritualità ortodossa, trascorse la sua vita soprattutto sul Monte Athos, una penisola montuosa situata nella parte settentrionale della Grecia, nel Mar Egeo. È uno dei centri più importanti del monachesimo ortodosso orientale e

ospita una comunità autonoma di monaci che vivono secondo una rigorosa pratica ascetica. Conosciuto anche come "Monte Santo", il Monte Athos è un luogo sacro per i cristiani ortodossi, con una storia millenaria di vita monastica. In questo luogo Giuseppe Esicasta “scorge l’amore teurgico che ardeva nel suo cuore” (Ivi, p. 9) e sperimenta la santità diventando un testimone della presenza di Dio. A questa inesauribile sorgente di autentico misticismo si sono dissetati i suoi allievi, e attraverso i suoi scritti ogni lettore può accostarsi al tale fonte.

In questo esile, ma intenso, volumetto vengono proposte, in traduzione, dal Curatore alcune *Poesie* di San Giuseppe Esicasta. Il testo greco inserito porta il lettore a trovarsi di fronte ad un accurato lavoro di trascrizione e traduzione. Lasciandosi trasportare dai versi delle dieci poesie, raccolte nel volume, il lettore viene condotto all’interno di una filosofia mistica della conoscenza in cui viene tessuto nelle trame della lirica un nuovo paradigma epistemologico, che unisce logica razionale e aspetto spirituale-mistico della patristica, chiasma di teologia, pratica spirituale e esperienza personale.

Nelle prime tre poesie si fornisce al lettore il quadro saldo di riferimento teologico sul quale deve essere edificata la salvezza, dialogo serrato con la Vergine per entrare nel mistero dell’incarnazione.

La terza poesia concretizza il percorso da imboccare in quel silenzio di Maria: “Madre dell’ascesi, compagna di ogni difficoltà, sorella degli affanni, guida alla continenza e al silenzio” (Ivi, p. 54) e sotto la sua guida nel luogo dell’ermetismo prende avvio la conoscenza di se stessi, del Mondo e del Divino. E improvvisamente potrà sembrare al lettore di perdersi in spazi-tempi altri, in cui vivere parallelamente le dimensioni del sé: una dimensione che rimane scandita in una coscienza narrativa in cui le misure degli eventi vissuti sostanziano la conoscenza del senso dato alla vita, fin dal suo principio, e l’altra quella della percezione del divino come totalmente altro, rispetto al quale la coscienza continua a narrare la propria defezione e differenziazione.

La quarta e la quinta poesia spostano l’attenzione sulla pratica spirituale in cui reinterpretare la quotidianità dove “tutto è vanità” (Ivi, p. 62) se non direzionato verso il fine ultimo, “tutto disvelerebbe a chi giungesse là dove non serve a nulla ogni bene del mondo” (Ivi, p. 66).

Tra le righe di tali versi, nelle ammonizioni fatte dal Santo, è celato un insegnamento di sinolo tra fede e ragione, proprio della patristica: per procedere sulla strada giusta, in cui fede e ragione sostengono l’uomo, occorre un capovolgimento del groziano *Etsi Deus non daretur*, per un *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse. In questo assioma il nucleo centrale

dell'insegnamento di Giuseppe Esicasta: la presenza di Dio nella vita e la libertà dell'uomo di indirizzare la propria vita verso l'Altissimo. Colui che non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita, secondo il monito pascaliano "come se Dio ci fosse".

In chiusa, nelle ultime poesie, per completare la descrizione del chiasma di teologia, pratica spirituale e esperienza personale, si instaura un dialogo diretto con il lettore, in cui si mette a nudo la narrazione del sé nell'intimo del desiderio e nella preghiera.

L'ultima poesia dischiude la dimensione di una attesa, che non trova risposte se rinchiusa nella gabbia razionale della logica terrena, ma svela, nella relazione fenomenologica, il paradosso dell'uomo di essere sia immanenza che trascendenza: "quando attendi la primavera e giunge l'inverno, quando attendi il sole e trovi, invece il buio, quando ti infliggono offese, mentre tu doni abbracci, è difficile che la mente possa comprendere realmente".

Dopo tale verso la poesia si declina in modo quasi inaspettato, la Santità degli insegnamenti disseminati nelle precedenti poesie, pone il lettore in una dimensione aulica di missionarietà: "con pazienza e amore e con la preghiera mostri a chi ti insulta i vicoli dell'anima. Forse anche loro toccheranno il dolce tempore quando torneranno alla fonte della fede".

Dunque, "leggere i versi di Giuseppe Esicasta ha senso [ancora] oggi non solo per il fedele o ortodosso o cristiano in genere. Il contenuto dottrinale e spirituale di queste poesie ha un innegabile valore, ma Giuseppe può essere il tramite attraverso cui il lettore può innanzitutto recepire il messaggio spirituale e poi arrivare a conoscere un contesto culturale ignoto a molti Occidentali", (Ivi, p. 36).

Daniela De Leo